

Salvatore Renna - Federico Valacchi, *Le avventure di Archinia*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021, 80 p.: ill., ISBN 978-88-9357-377-1, 16,00 €.

«Non sapremmo dove collocare un lavoro di questo tipo nell’articolato panorama della letteratura archivistica»: inizia così il volume di Salvatore Renna e Federico Valacchi, con una introduzione dal titolo *Archivi e balocchi*. In effetti, il volume viaggia su due binari diversi, da una parte i saggi introduttivi – *Archinia e la virtù negata: (s)comunicare gli archivi* e *Disegnare un’archivistica civile* – e dall’altra la *graphic novel*, il racconto immaginato e immaginifico del mondo di Archinia. La curiosità verso questo nuovo universo ha spinto chi scrive ad affrontare il volume esattamente al contrario, partendo prima dalla novella per poi concludere con le riflessioni ‘più accademiche’ dei due autori.

Si tratta di una fiaba per adulti con una narrazione ricca di immagini e con illustrazioni dense di significato, una possibile via per avvicinare pubblici diversi al mondo degli archivi. Il racconto è estremamente divertente, soprattutto per un pubblico di addetti ai lavori: tanto più si conosce la scienza archivistica più intense saranno le raffigurazioni evocate e più le risate risulteranno fragorose. I disegni, dai colori intensi e vividi, non sono un semplice accompagnamento delle parole ma rafforzano il significato e la potenza espressiva della narrazione.

Uno dei protagonisti principali è il coniglio Thomas Baffo, eroe della Valle del Tempo che guida i conigli sapienti nella rivoluzione contro il Grande Castello, inteso come gli archivi storici del nostro

mondo. Thomas, nel quale mi ritrovo in tanti aspetti caratteriali, «ama le descrizioni archivistiche sopra ogni cosa, ma ne conosce il potere arcano, sa valutare i rischi che la loro soggettività comporta» (p. 34); è combattivo, non si arrende al potere del Grande Castello, affronta le avversità con passione e slancio («dicci qual è la procedura per deliofilizzare i documenti o ti cancelliamo i metadati», p. 63); non è diplomatico, è sarcastico ma al contempo si dimostra sornione al momento del bisogno («salve sono un utente, cerco contenuti, non strutture o sovrastrutture», p. 47 e «pensavo che questa fissa dei soggetti produttori fosse un po' passata di moda», p. 70).

L'inseparabile compagno di avventure è il cane Identità, dal fiuto ineccepibile per il metodo storico e l'ordine originario, che distingue strutture e contenuti; è impavido nell'affrontare il nemico con il suo Bongi, una copia gonfiabile del primo volume dell'inventario del regio archivio di Lucca, ma al contempo realista quando, prima di opporsi alle nuove logiche di sistema, afferma «ibrido è bello» (p. 56).

Infine, a completare il quadro troviamo Leggerezza, una pinguina arguta che sprona e motiva Thomas e Identità nell'affrontare il pericolo e cambiare lo *status quo* imposto dal Grande Cugino e dagli Architetti di Dematerializzazione, la periferia della città dove vigono le regole dell'interoperabilità, del *cloud* e del *disaster recovery*. Nel momento del bisogno, quando rimangono intrappolati nell'Età degli Standard, uno dei momenti più esilaranti del racconto, suggerisce di addomesticare un sistema informativo per riannodare i fili del tempo.

La storia si dipana negli scontri tra una visione polverosa degli archivi, tutta incentrata sul valore di bene culturale e di «rinuncia agli archivi correnti» (p. 45), e una ribellione che passa per strutture scompaginate e alberi rovesciati distrutti, ontologie che brandiscono grafi e affondano le descrizioni gerarchiche. Le avventure di Archinia ci portano quindi all'interno di un mondo dove tutto ruota attorno agli archivi, un mondo che si fa fatica a riconoscere se si pensa al ruolo che rivestono all'interno delle attuali politiche ministeriali: «lungo le strade della storia non è vera la verità, ma il suo racconto. Voi siete dentro

alla storia e potete vedere ciò che agli altri è celato. Ogni dimensione ha un finale diverso, così si può scegliere» (p. 74).

Le due introduzioni sostengono il progetto dal punto di vista scientifico e ne spiegano gli intenti. La spinta di tipo pedagogico nasce dalla domanda: «come è mai possibile che non riusciamo a spiegare gli archivi, nella loro polifunzionale interezza, a un'opinione pubblica che sia pure inconsapevolmente ne ha un bisogno vitale?» (p. 7). Questa sollecitazione si sostanzia con la volontà di una forma di «educazione archivistica», con l'obiettivo di trovare una nuova formula di mediazione e di «trasmettere l'archivio, in quanto bene pubblico» (p. 24) attraverso il disegno illustrativo. In questo senso, come già detto in precedenza, la rappresentazione agevola la comprensione dei concetti espressi.

«Non sarebbe un crimine, quindi, fare lo sforzo di smontare l'idea stessa di comunicazione che abbiamo avuto fino a qui, cercando di trovare definizioni più calzanti e, soprattutto, strategie e linguaggi più efficaci» (p. 14). In tal senso questo volume non è un semplice esercizio ma una prova di quanto i due autori, «appassionati e disincantati» come i protagonisti del racconto, contribuiscono a «calare gli archivi anche fuori dal loro mondo consueto» (p. 18).

*Eleonora Todde*